

GIOVANNI SPINELLI

I rapporti fra Pontida e S. Ambrogio tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo

Non abbiamo notizie specifiche intorno a relazioni fra il priorato cluniacense di S. Giacomo di Pontida e il monastero benedettino di S. Ambrogio in Milano nel periodo che vide il sorgere e il fiorire del suddetto priorato, cioè gli anni che vanno dal 1076 (fondazione) al 1167 (data tradizionale del cosiddetto «giuramento di Pontida»). Eppure sono questi gli anni in cui i rapporti tra Pontida e la capitale lombarda furono più stretti che mai, giacché nei secoli successivi il monastero cluniacense di S. Giacomo venne sempre più assorbito nell'orbita bergamasca¹, per finire poi, nel sec. XV, in totale dipendenza da Venezia².

Il primo secolo della storia del più importante priorato cluniacense lombardo vede invece moltiplicarsi gli interventi milanesi nelle sue vicende, a cominciare dalle varie donazioni fatte da famiglie dell'aristocrazia ambrosiana³, mentre ne era ancor vivo lo stesso fondatore, Alberto da Prezzate († 2 settembre 1095). È noto altresì l'episodio narrato da Landolfo Juniore nella sua *Historia Mediolanensis*: il veterano della prima Pataria milanese, prete Lипrando, di cui Landolfo stesso era nipote, volle morire nel monastero di Pontida, dopo essersi a lungo opposto all'arcivescovo Grosolano, da lui ritenuto simoniaco. La motivazione addotta da Lипrando morente per farsi condurre a Pontida è la seguente: «... multum desidero huius mundi vitam meam fini-

re in manibus eorum, quorum protectione cornus et anima inter, prestante divina gratia, protegitur a manibus eorum, qui protegendo Grosolanum, veritatem Dei occultare voluerunt et volunt»⁴.

A prima vista ciò sembra supportare nei cluniacensi di Pontida una decisa azione di sostegno nei confronti di Lипrando e dei suoi partigiani: in realtà mancando completamente altri indizi in proposito, è meglio pensare che la scelta di Lипrando sia caduta su Pontida unicamente perché questo monastero, pur trovandosi fuori dalla diocesi di Milano, era il più vicino ai suoi confini orientali e perché l'esenzione papale, di cui il priorato cluniacense godeva⁵, avrebbe automaticamente consentito a lui una sepoltura onorata e certamente non esposta a quelle vendette *post mortem*, che i suoi avversari milanesi non gli avrebbero di sicuro risparmiato⁶. Di fatto Lипrando morì a Pontida e vi fu venerato come santo, finché la distruzione viscontea del monastero (1373) non ne disperse le reliquie⁷.

Anche se la scelta di Lипrando fu dettata da ragioni più pratiche che ideologiche, possiamo stare sicuri che a Pontida non si parteggiava certamente per Grosolano e i mancati rapporti coll'abbazia di S. Ambrogio, davanti alla quale Lипrando sostenne la prova del fuoco (25 marzo 1103) per costringere l'arcivescovo alle dimissioni, potrebbero spiegarsi con un diverso punto di vista ecclesiastico e monastico, essendo i cluniacensi tradizionalmente ligi al papato riformatore, mentre i monasteri ambrosiani, strettamente legati all'autorità arcivescovile, si trovavano ad essere, almeno nel sec. XI, su posizioni di sostegno alla tradizionale autonomia milanese dalla Sede Apostolica. Senonché ai tempi di Lипrando la situazione era profondamente cambiata, per non dire rovesciata⁸.

Infatti Lипrando non godeva più, come ex patarino, dell'incondizionato appoggio papale, così come l'aveva goduto ai tempi di Gregorio VII e di Urbano II, mentre Grosolano era sostenuto da Pasquale II, essendo stato eletto coll'appoggio del suo principale fiduciario, il cardinale

⁴ LANDOLFI DE SANCTO PABLO, *Historia Mediolanensis*, ed. L. BETHMANN-PIR, JAFFÉ, in *MGH*, SS. XX, Hannoverae 1868, p. 35.

⁵ Già nel 1095 Pontida appare fra i monasteri soggetti solo all'abate di Cluny, cui Urbano II conferma la protezione papale: cfr. *Bibliotheca Cluniacensis*, edd. M. MARRIER et A. QUERCIANUS, Lutetiae: Parisiorum 1614, col. 517.

⁶ Si veda, ad es., questo testo del medesimo Landolfo: «Insuper manus eius cur ossa parentum meorum de proprio nostro, non suo, sepulchro proieci et suum mortuum in ipsum posui?» (LANDOLFI *Historia Mediolanensis*, p. 36).

⁷ Sul culto prestato a Lипrando e sulle vicende delle sue reliquie cfr. G. CORTIHOVA, *I priori maggiori del monastero di Pontida*, I, Badii di Pontida 1978, pp. 150-151.

⁸ Cfr. R. ROSSINI, *Note alla «Historia Mediolanensis» di Landolfo Juniore*, in *CISM*, I, pp. 429-431.

¹ Per il coinvolgimento bergamasco nel sec. XIV cfr. A. SALA, *La cospirazione antivescovile in Bergamo del 1373*, «Archivio storico bergamasco», 3 (1983), pp. 9-35.

² Dall'annessione alla congregazione di S. Giustina (1491) fino alla soppressione napoleonica (1798) il monastero di S. Giacomo fu sempre governato da superiori oriundi del dominio veneziano: cfr. P. LUNARDON-G. SPINELLI, *Pontida 1076-1976. Documenti per la storia del monastero di S. Giacomo*, Bergamo 1977, pp. 54-149.

³ Se ne vedano i docc. in LUNARDON-SPINELLI, pp. 209-231; per un commento a queste donazioni cfr. G. C. ANDENNA, *Il monachismo cluniacense femminile nella «Provincia Lombaridia» dei secoli VI-VII*, in *Cluny in Lombardia*. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977), I, Cesena 1979 (Italia benedettina, I/1), pp. 347-354 e C. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, ibi., II, Cesena 1981 (Italia benedettina, I/2), pp. 577-581.

nale Bernardo di Vallombrosa, legato papale per la Lombardia⁹. A loro volta i cluniacensi non svolgevano più, come nella prima parte del sec. XI, un ruolo decisivo per la riforma ecclesiastica, ma, specialmente in Lombardia, si trovavano in una posizione piuttosto conservatrice, dati i loro legami coll'aristocrazia locale, spesso filoimperiale. E questa, paradossalmente, era anche ormai la posizione di prete Liprando, veterano della Pataria¹⁰.

Si potrebbe allora pensare che la mancanza di rapporti tra Pontida e il monastero di S. Ambrogio, sia un segno dell'appartenenza dei cluniacensi al partito antipapale, mentre il monastero santambrosiano, legato al suo arcivescovo, parteggiava per Pasquale II, da cui Grosolano era continuamente sostenuto. Ma proprio Landolfo Juniore ci informa che, nelle alterne vicende milanesi dell'incipiente sec. XII, l'abate Guglielmo di S. Ambrogio fu un deciso oppositore di Grosolano, a cui impedì, insieme ad altri, il ritorno in città, dopo che Pasquale II lo aveva reintegrato nella sua dignità¹¹. Inoltre il medesimo abate Guglielmo, profondamente disgustato dalla situazione di anarchia in cui la città si dibatteva dopo che a Grosolano venne contrapposto un altro arcivescovo nella persona di Giordano da Clivio (anch'egli però, sgrazito al prete Liprando), preferì rinunciare all'incarico, senz'altro assai prestigioso, di abate di S. Ambrogio per assumere il governo dell'abbazia torinese di S. Solutore¹². Non è dunque per le simpatie dimostrate dal monastero di S. Ambrogio verso i vari arcivescovi, più o meno contestati dall'incontentabile prete Liprando, che tra Pontida e il monastero benedettino santambrosiano ci fu reciproca indifferenza. Quest'ultimo argomento acquista ancor maggior valore dopo che, nel successivo svolgimento delle interne vicende di Milano, il capitolo

⁹ «Bernardus autem, abas Umbrose Vallis et cardinalis Romanus, ad has iterans et nuntios, videlicet Obizonem, qui cognominatur Nigrum, et Heribertum de Bruzano, contempnentes Grosolanum causam ipsiusque legatorum verba, videlicet Ardenici de Carimate et Johannis presbiteri de Pletto, coram apostolico et eius curia non respectu, sed accepta stola, curiam comitisse Matildis intravit. Ibi que inito consilio in beato Bernardus Mediolanum venire festinavit.» (LANSDULE *Historia Mediolanensis*, p. 23).

¹⁰ Cfr. VIOLANTE, *Per una riconsiderazione*, pp. 641-646.

¹¹ «Grosolanus vero, gratia Gulielmi abbatis monasterii sancti Ambrosii, et Andree Mediolanensis ecclesie primitieri, et Ottonis vicecomitis et aliorum multorum principum tam clericorum quam laycorum, nec sedem nec aliquam munitionem archiepiscopatus post legem ipsam, a presbitero factam, sive restitutionem, a synodo celebratam, habuit.» (LANSDULE *Historia Mediolanensis*, p. 29).

¹² «Et prout quibusdam placet, non debet esse absurdum, quod Gulielmus, venerabilis abbas, hoc in tempore, subridens et condolens de his casibus clericorum pontificum militum et civium, deseruit sancti Ambrosii monasterium, et rexit et regit abbatiam monasterii sancti Solutoris, constructam in episcopatu Taurinensium.» (LANSDULE *Historia Mediolanensis*, p. 36).

monastico santambrosiano si trovò in netta opposizione al parallelo capitolo canoniale, sostenuto dall'arcivescovo, mentre l'autorità comunale dava tutto il suo appoggio al monastero cittadino¹³. Va infatti rilevato che, nel medesimo periodo, la stessa autorità comunale milanese si mostrava, con atto solenne, particolarmente generosa nei confronti dei cluniacensi di Pontida¹⁴. È quindi da escludere, una volta per sempre, qualsiasi motivazione politica nei mancati rapporti fra il monastero benedettino di S. Ambrogio e il priorato cluniacense di S. Giacomo, non avendo quest'ultimo operato, fino a prova contraria, una precisa scelta di campo nei confronti degli opposti schieramenti milanesi.

Si pone quindi la questione: da dove trassero origine gli scambi culturali fra i cluniacensi di Pontida e i canonici di S. Ambrogio nel periodo della prepositura di Martino Corbo (1130 ca-1152 ca)? La lettera della comunità pontidese al «venerabili in Christo Patri et Domini M. ecclesiae precipui doctoris Ambrosii preposito eiusque collegio»¹⁵, pur nella sua concisione e nella sua assai problematica datazione¹⁶, fa supporre una consuetudine ormai consolidata di prestiti librari ed altri scambi di cortesia fra i due enti, che, secondo noi, dovrebbe risalire nel tempo a qualche decennio prima dell'inizio della prepositura di Martino Corbo. Ci sembra che tale data si possa con buona app-

¹³ Cfr. P. ZERU, *La Chiesa Ambrosiana di fronte alla Chiesa Romana dal 1120 al 1135*, «Studi medievali», s. III, 4 (1963), pp. 136-216 (ora anche in P. ZERU, *Tra Milano e Chiesa*, Roma 1978, pp. 125-230).

¹⁴ Cfr. *ACM*, p. 5 n° II (a. 1119).

¹⁵ Cfr. M. MAGGIORANI, *Una corrispondenza ambrosiana del secolo XII*, «La Scuola Cattolica», 25 (1897), vol. II, p. 503.

¹⁶ Pflogk-Hartung, come annota il Magistretti (v. nota 15), avendo letto erroneamente l'iniziale del nome del «Pontidensium Fratrum Minister» (T. anziché L.), lo identificò col priore Tebaldo o Teudaldo, in carica nel periodo 1117-1146, e così datò la lettera agli anni 1140-44, seguito in ciò da W. WACH, *Eine Sammlung von Originalbriefen des 12. Jahrhunderts im Kapitularbuch von S. Ambrogio in Mailand*, «Mitteilung des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», 50 (1936), pp. 318-319, dove scrisse: «Nur bezüglich von Brief 65 bestätigt sich die Vermutung, dass T. von Pontida tatsächlich jener Abt. Tebaldo ist, dessen Kloster eben zu dieser Zeit in einem Streit mit dem Bischof von Cremona verwickelt war, den über Auftrag Lucius II. die uns bereits bekannten Kardinallegaten Guido und Hubald geschlichtet haben. Die Versuche einer genaueren Datierung, die Pflogk angestellt hat, müssen trotz starker Bedenken hingenommen werden, weil ich keine Möglichkeit sehe, bessere Ergebnisse zu bringen» (p. 318). Va tuttavia notato che il priore Teudaldo non può assolutamente essere identificato collo scrivente di quella missiva, sia perché l'iniziale del suo nome è L. e non T., sia perché si autodenomina «minister», titolo del tutto insolito per un priore cluniacense. È dunque più corretto fare come il Magistretti, che ha rinunciato ad identificare il mittente e a datare la lettera in un periodo più limitato di quello degli estremi cronologici della prepositura di Martino Corbo, destinatario della missiva. Sulla personalità di quest'ultimo cfr. A. AMBROSIO, *Corbo, Martino*, in *DBI*, 28, 1983, pp. 770-774.

prossimazione fissare intorno ai primi anni del sec. XII, cioè proprio quando Liprando iniziava le sue ostilità contro Grosolano, allora vescovo di Savona e vicario in Milano dell'arcivescovo assente Anselmo da Bovisio. L'antipatia dimostrata dall'ex-patriano verso l'ostentata austerità di vita del vicario arcivescovile nasceva probabilmente dal fatto che ben altre personalità avrebbero potuto e dovuto occupare onorevolmente quel posto, perché ben più di Grosolano inserite nella tradizione ambrosiana¹⁷. Il pensiero corre qui spontaneamente a Landolfo da Baggio, pronipote del papa Alessandro II (1061-1073) e nipote di sant'Anselmo di Lucca († 1086). Egli era stato per ben due volte candidato al seggio arcivescovile, ma in entrambi i casi erano prevalse altre candidature, grazie al pronto intervento dei legati pontifici. Così, in luogo del preposito dell'illustre canonica di S. Ambrogio, disendente da una delle famiglie più distinte della città, avevano occupato la cattedra arcivescovile dapprima l'insignificante Anselmo da Bovisio e poi il tanto discusso Grosolano¹⁸.

Landolfo da Baggio ci sembra il personaggio più adatto a ricolleghere Pontida colla canonica di S. Ambrogio. Già in passato lo scrivente ha richiamato l'attenzione sulla provenienza pontidese del più antico manoscritto della *Collectio canonum* di sant'Anselmo di Lucca, vale a dire l'odierno codice vat. lat. 1364¹⁹. A quei tempi, tenuto conto dell'appartenenza di Pontida alla congregazione cluniacense, della quale, sia pure in forma del tutto speciale, anche Polirone era entrato a far parte²⁰, e tenuto pure conto della simpatia dimostrata da Anselmo verso Polirone in punto di morte²¹, avevo ipotizzato che il codice suddetto fosse giunto a Pontida da Polirone, probabile copia di un originale lasciato in eredità dal vescovo lucchese, morto a Mantova, al grande e illustre cenobio canossano, da lui scelto per sua sepoltura.

Le osservazioni paleografiche di Mirella Ferrari sulla mano toscana che avrebbe invece scritto quel codice²², mi inducono ora a formulare

17 Si ricordino le parole rivolte da Liprando a Grosolano, in quel tempo ancora vicario arcivescovile di Anselmo da Bovisio: «En civitas ista suo more luitur pellibus variis graxis marturinis et ceteris pretiosis ornamentis et cibis. Turpe quidem eris nobis, cum advene et peregrini viderint te hispidum et pannosum in nobis» (LANDOLFI *Historia Mediolanensis*, p. 23).

18 LANDOLFI *Historia Mediolanensis*, p. 21 e p. 23.

19 G. SPINELLI, *Il Vat. lat. 1364 e l'abbazia di Pontida*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 26 (1972), pp. 101-104.

20 Cfr. P. PIVA, *Cluny e Polirone*, in *Cluny in Lombardia*, I, p. 297-330.

21 Su sant'Anselmo da Lucca cfr. C. VIOLANTE, *Anselmo da Baggio, santo*, in *DBI*, 3 (1961), pp. 399-407; ed ora anche *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Atti del Convegno internazionale di studi (Mantova, 23-24-25 maggio 1986), a cura di P. GOLINELLI, Bologna 1987.

22 M. FERRARI, *Biblioteche e scrittori benedettini nella storia culturale della diocesi An-*

un'altra ipotesi. Il codice della *Collectio canonum* di sant'Anselmo da Baggio (o di Lucca), posseduto dai monaci pontidesi, sarebbe pervenuto ad essi, tramite la canonica di S. Ambrogio, già ai tempi di Landolfo da Baggio, nipote del santo, dal quale lo ebbe in eredità: esso sarebbe perciò appartenuto personalmente ad Anselmo, che lo fece scrivere nei brevi anni del suo infelice episcopato lucchese e lo portò con sé in Lombardia, donandolo o lasciandolo in eredità al nipote, dopo il 25 maggio 1085, data della morte di san Gregorio VII, registrata nel codice stesso senza ulteriori aggiornamenti in materia di liste papali. Landolfo stesso, o qualche suo successore nella prepositura di S. Ambrogio, deve aver donato o imprestato il codice al priorato di Pontida, donde esso non fece più ritorno a Milano²³. L'ipotesi che il codice sia stato portato a Pontida, in regalo o in prestito, durante gli anni della prepositura di Landolfo si fonda su di un documento, già noto agli studiosi²⁴, ma finora mai integralmente edito, che noi pubblichiamo qui in appendice. Si tratta di una carta dell'ottobre 1101, colla quale Adelasia, vedova di Arderico da Baggio e, probabilmente, cognata del suddetto Landolfo²⁵, lasciava un terreno di sua proprietà, sito in Carbagate presso Baggio²⁶, in eredità, simultaneamente e in parti uguali, a quattro enti ecclesiastici, cioè la canonica di S. Ambrogio di Milano, la chiesa di S. Giovanni, detta «ad quattuor facies», sempre in Milano, il monastero di S. Giacomo di Pontida e la chiesa di S. Egidio di Fontanella presso Pontida²⁷. Se la scelta delle due istituzioni milanesi si

brosiani: appunti ed episodi, RSCA, 9 (1980), (Archivio ambrosiano, 40), p. 234.

23 Infatti, una mano del secolo XII (o anche già XI) vi ha scritto, sull'ultimo foglio, la nota di possesso pontidese. Da Pontida il codice venne quasi certamente asportato in occasione della distruzione viscontea del 1373 e non sappiamo per quali vie pervenne alla biblioteca vaticana già nel sec. XVI: cfr. *Arti*, cit. alla nota 19. Sull'interesse per le collezioni canoniche da parte della canonica di S. Ambrogio all'inizio del sec. XII, cfr. G. PICASSO, *Collezioni canoniche milanesi del secolo XII*, Milano 1969 (PUCSC. Sagge ricerche, s. III, Scienze storiche, 2), pp. 162-165.

24 Se ne veda il sommario elencato premesso al documento che noi pubblichiamo qui in appendice. Ringrazio l'amico dott. Arveno Sala per avere a suo tempo richiamata la mia attenzione su questo documento che ignoravo completamente.

25 Cfr. M.L. Consi, *Note sulla famiglia da Baggio*, in *CISM*, I, pp. 180-185.

26 Sulla precisa localizzazione di questo Garbagate cfr. M.L. Consi, *Piccoli proprietari rurali in Garbagate Marcidò e Venenani*, in *CISM*, II, pp. 699-702.

27 Non è specificato che si tratti di S. Egidio di Fontanella, ma è detto trattarsi della «ecclesia... sancti egrii (sic)», che est edificata in monte prope monasterium ipsius sancti iacobi: si noti altresì il fatto che, mentre S. Giacomo di Pontida è chiamato anche «monasterium», S. Egidio è sempre detto semplicemente «ecclesia». Si trattava dunque d'una fondazione monastica ancora incipiente e quasi certamente ancora sottemessa al priorato di S. Giacomo, col quale aveva in comune il fondatore, sant'Alberto da Prezzate. La chiesa cluniacense di S. Egidio in Fontanella del Monte si trova a pochi km. da Pontida ma sul versante opposto (cioè quello meridionale) del Canto Basso, nel comune di Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bergamo): non va quindi

spiega assai bene, essendo in quel momento un da Baggio preposito della canonica di S. Ambrogio, mentre la chiesa di S. Giovanni «ad quattuor facies» era per i da Baggio la chiesa di famiglia²⁸, il collegamento di Pontida e Fontanelia, priorati cluniacensi di recente istituzione, con quest'Adelasia da Baggio, figlia del fu Guglielmo «de loco Arzago» ci sfugge, a meno che la sua famiglia fosse imparentata con qualche benefattore bergamasco o milanese del monastero di Pontida. In quest'ultimo caso essa avrebbe beneficato simultaneamente due istituzioni religiose legate alla famiglia del defunto marito (S. Ambrogio e S. Giovanni) e due legate alla propria famiglia paterna (S. Giacomo di Pontida e S. Egidio di Fontanelia). Comunque sia, il vincolo di amicizia fra i canonici di S. Ambrogio e i cluniacensi di Pontida risulta rafforzato dalla conoscenza di questo documento, che ci accingiamo a pubblicare, e risulta inoltre di almeno quarant'anni più antico di quanto finora si pensasse. Ciò basta a spiegare i rapporti preferenziali fra il monastero bergamasco e la canonica milanese: rapporti che necessariamente comportavano un certo disinteresse nei confronti del monastero santambrosiano sebbene i suoi possessori al di là dell'Adda venissero in qualche punto a confinare con quelli del priorato di Pontida²⁹.

né semplicemente identificata col monastero stesso di Pontida, come è stato fatto in Corsi, *Piccoli proprietari rurali in Garbaghate Marcido: i Venaroni*, p. 700 e neppure collocata a Pontida, come è stato sia pur meno erroneamente fatto in E. Occursus II, *Piccoli proprietari rurali in Garbaghate Marcido: i de Vico*, in *CISM*, n. p. 728 e p. 823 (= Indice delle fondazioni ecclesiastiche). Su S. Egidio di Fontanelia cfr. M. TACCHAVANTI, *Il priorato di S. Egidio dei Benedettini Cluniacensi in Fontanelia del Monte (1080-1473)*, Bergamo 1960 (Monumenta Bergomensia, II).

²⁸ È affermato da Landolfo Juniore, quando scrive che Landolfo da Baggio si sottrasse ai tumulti popolari scoppiati in seguito alla negata conferma dal papa del leggio papale Arnanno alla sua elezione ad arcivescovo di Milano: «Habe insuper nobilis Landulfus vivavit, et descendens secretarium ecclesie, ad domesticum suum ecclesiam, que sancti Iohannis ad Quattuor Facies dicitur, pervenit.» (L. ANDOLFI, *Historia Mediolanensis*, p. 21).

²⁹ I possedimenti di Pontida in Medolago, Solza e Suisio, frutto delle prime donazioni e dei primi acquisti fatti dal priorato di S. Giacomo (aa. 1083-1089), confinavano coi beni del monastero di S. Ambrogio siti a Carvico e tenuti in "beneficium" da Arnaldo e Wilfredo Crassi, cittadini milanesi, che a loro volta li avevano concessi a due coppie di fratelli, parimenti di Milano, prima del giugno 1074. Tali beni vennero concessi in livello per 29 anni dai medesimi fratelli ad Atto di Calusco nel gennaio 1113; cfr. F. MENANT, *Entre Milan et Bergame: une famille de l'aristocratie rurale au XII^e siècle* («Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen Âge - Temps Modernes», 88 (1976), pp. 483, n° 2 e 484 n° 10).

Appendice

CARTA JUDICATA 1101 OTTOBRE, MILANO

Adelasia, vedova di Arderico da Baggio, di legge longobarda, col consenso del figlio Anselmo, lascia sette jugeri di terra aratoria di sua proprietà in Garbaghate presso Baggio, lavorata e detenuta dal massaro Pietro del fu Arialdo de Vico, in diritto e proprietà delle chiese di S. Ambrogio «ad corpus», di S. Giovanni «ad quattuor facies», ambo in Milano, di S. Giacomo di Pontida e di S. Egidio (di Fontanelia), riservandosi l'usufrutto vitalizio coll'impegno di dare però ogni anno alle suddette chiese (o monasteri) sette moggi milanesi di segale e di miglio.

A originale deperdito

B copia della fine del sec. XVIII: cfr. DELLA CROCE, I, 6, ff. 11-12 (ex aut. in ACSA).

Ed. parziale: A. KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven 1917, II, p. 424, nota 13.

Regg.: Corsi, *Piccoli proprietari rurali in Garbaghate Marcido: i Venaroni*, p. 700; Occursus II, *Piccoli proprietari rurali in Garbaghate Marcido: i de Vico*, pp. 727.

In nomine domini. Anno dominice incar. mill. centesimo primo mense octobris indie. decima. Ego adelaxia rehta qdam arderici de loco badaglio, que professa sum lege vivere longobardorum, michi que supra adelaxie anselmo filio et mundoaldo meo consentiente, presens presentibus dixi. Dum homo vivit in hoc seculo perficitur citissime quemadmodum mortis periculum effugiat nequissime, scilicet ut cum de hac vita discesserit, reliquendo sua bona sanctis, huius vite decus accipiat, et in futuro eterne premium capiat vite. Et ideo ego que supra adelaxia volo, et iudico, seu per hoc meum inviolabile iudicium confirmo, ut de terra aratoria iuris mei usque ad iugera septem reiacente in loco et fondo garbaniate, qui est prope locum badaglium, et que laboratur, et detinetur per petrum fil. qdam arialdi qui dicitur de vico massarium ipsius loci a presenti die et ora deveniat in iure et proprietate ecclesiarum sancti ambrosii que dicitur ad corpus et sancti iohannis que dicitur ad quattuor facies de civitate mediol. et sancti iacobi de pontida, et sancti egriti, que est edificata in monte prope monasterium ipsius sancti iacobi, reservatis in me et in meis heredibus omnibus honoribus, conditionibus, districtis, commandationibus, ecccis (?), mannis, placitis, alberganis de ipsa terra. Et tamen ordine ut ego que supra adelaxia diebus vite mee habere et tenere debem omnes fructus et redditibus qui ex ipsa terra exierint, faciendum exinde tantum usufructuario nomine quodcumque voluero. Ita tamen, ut ego que supra adelaxia diebus vite mee dare et persolvere debeam omni anno per novellum per massarios qui ipsam terram laboraverint ad mensuram mediolanensem usque ad modios septem medietate secale et medietate partico consignatos ad ipsas ecclesias. Et ordine ut canonica ipsius sancti ambrosii habeat de ipso ficto tantum modium unum, ecclesia sancti iohannis habeat ex ipso ficto modios duos, predictum monasterium sancti iacobi habeat similiter modios duos, iamscripta ecclesia sancti egriti habeat similiter modios duos. Post autem meum que supra adelaxie discessum deveniant ipse res in potestate de

officialibus predictarum ecclesiarum faciendum exinde secundum quod superius legitur, et fictum habere dixi de fructibus et redditibus quos annue dominus dederit inde ad eorum usum, et sumptum quodcumque voluerint, ut dixi, pro remedio anime mee et ipsius quidam arderici viri mei. Quia sic decrevit mea bona voluntas. Actum iamscripta civitate mediol. inde quattuor iudicata uno tenore scripta sunt.

Signum man. iamscripte adelaxie que hanc car. iudicati ut supra fieri rogavit.

Signum man. ipsius anselmi qui eidem genitrici sue ut supra consensit, et in hac car. ad confirmandum manum posuit.

+ Ego landulfus clericus et notarius filius suprascripte adelaxie ssi.

Signum man. tedaldi et girulmi germanorum seu hezonis de carubio testium.

Ego heriprandus notarius et iudex domni regis scripsi post traditum complevi et dedi.

PAOLO TOMEA

Un testimone 'ritrovato' degli «Annales Mediolanenses minores» e della «Chronica Danielis».

Il manoscritto santambrosiano 161 appartenuto a G.B. Bianchini (Bibl. Ambr. Troiti 199)

Nell'estate del 1860, mentre le gazzette, a Milano come altrove, erano riempite delle notizie degli eventi bellici che scuotevano il Sud della penisola, l'ex capitale del Regno Lombardo Veneto dava ospitalità a un quarantunenne ebreo tedesco più sommessamente intento alle pacifiche opere di Clio. Si trattava di Philipp Jaffé che andava apparecchiando, in quegli anni, la pubblicazione di alcuni testi lombardi medioevali che avrebbero visto la luce, nel 1863, all'interno dei *Monumenta Germaniae historica*, la giovane eppur già gloriosa collezione della *Societas aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi*, che, proprio in quel decennio, Pasquale Villari non esitava a definire – additando l'esempio alla storiografia italiana – «monumento immortale alla storia nazionale della patria tedesca».

In tale occasione, lo Jaffé, per l'edizione della cronaca che il Pertz volle intitolata *Annales Mediolanenses minores*, utilizzò, insieme con altri due mss.¹, l'attuale Triv. 1344 che, con la segnatura A 332 IV, poté

¹ Sullo Jaffé, che avrebbe chiuso tragicamente la sua esistenza appena un decennio dopo a Wittenberg, cfr. A. DOWI, *Jaffé Philipp*, in *Allgemeine deutsche Biographie*, xii, Berlin 1881 [= Berlin 1969], pp. 636-642, II. BRESSANI, *Geschichte der Monumenta Germaniae historica*, «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 42 (1921), specialmente pp. 326-330 e 377-388. G. SILLIG, *Jaffé Philipp*, in *Neue deutsche Biographie*, x, Berlin 1974, pp. 292-293.

² Cfr. P. VULIARI, *Il Comune italiano e la storia civile di Firenze*, «Il Politecnico», s. 4^a, I (1860), pp. 283-306, in particolare 284. Sulle matrici culturali e sull'opera del Villari cfr. i due recenti studi di E. ANTONI, *Medioevo delle antitesi. Da Villari alla «Scuola economico-giuridica»*, NRS, 68 (1984), pp. 367-380, e M. MORETTI, «L'Italia, la civiltà latina e la civiltà germanica» (1861), *Sulle origini degli studi medievalistici di Pasquale Villari*, in *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania. Das Mittelalter im 19. Jahrhundert in Italien und Deutschland* a cura/hrsrg. von R. ELZE-P. SCHNERA, Bologna-Berlin 1988 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient. Contributi/Beilage, I), pp. 299-371.

³ Cfr. PH. JAFFÉ, *Annales minores et Notae Mediolanenses*, MGH, SS, xvii, Hannoverae 1863, p. 384; i mss. in questione erano un codice della biblioteca di Carlo Morbio, sicuramente identificabile con l'attuale ms. Morbio 48 della Biblioteca Nazionale di Brera – su cui cfr. L. FRANTI, *Milano R. Biblioteca di Brera (I codici Morbio)*, in G. MAZZA-

esaminare - come egli stesso rammenta, grazie alla benevola liberalità di Marianna Rinuccini, vedova recepite del marchese Giorgio Teodoro Trivulzio - nella biblioteca di famiglia del nobile casato milanese⁴.

TINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, VII, Forlì 1897, n° 48, pp. 65-66, A. CISOVANI, *Chronica Mediolanensis* (a. 606-1145), Secondo il Ms. latino della Naz. di Torino Parigi 8315. *Genealogia comitum Anglorum*. Secondo il Ms. latino della Naz. di Torino 1045. Roma s.d. [1906], pp. X, XIV-XV n. 16 = *Una cronaca milanese inedita del secolo VIII*. La *Chronica Danielis*, «Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica», 4 (1905-1906), pp. 165-191, 317-335, e F. GÜTERBOCK, *Das Geschichtswerk des Otto Morena und seiner Fortsetzer über die Taten Friedrichs I. in der Lombardei*, MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, n. s., VII, Berlin 1930, pp. XXXI-XXXIII - e il ms. H V 37 della Biblioteca Nazionale di Torino, sul quale cfr. G. PASISI, *Codices manuscriptorum Bibliothecae Regiae Turonensis Athenaei per linguas digesta et huius in partes distributi, in quorum prima Hebraei et Graeci, in altera Latini, Italici et Gallici*, n. Taurini 1749, p. 350, *Inventario dei codici superstiti greci e latini all'incendio dell'a. 1904*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 32 (1904), p. 956, e CISOVANI, *Chronica*, pp. X, XV-XVI n. 19. Per quanto riguarda la scelta del titolo con cui gli *Annales* furono pubblicati cfr., infine, BUSSANI, *Genechie der Monarchie*, pp. 387-388.

⁴ Il ms., cartaceo, è composto - come lascia trasparire la numerazione dei fogli (in pp.) - dall'unione di tre parti distinte provenienti da almeno due codici diversi. Mentre sembra unica la mano che all'inizio di ciascun troncone premette in capitale il titolo degli scritti che vi sono contenuti, i tre nuclei confluiti nel Triv. 1344, dove, sull'intero del piatto anteriore, si legge in maiuscola «A 332 miscellanea», sono attribuibili a tre «duetti» differenti, i primi due del XVIII secolo, il terzo forse un po' precedente; a differenza di quanto affermato da PARRO, p. 304, da CISOVANI, *Chronica*, pp. X, XV, XV n. 18, e G. SARGESI, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese dell'età sua meccanica*, MOCCHETTI, Milano 1927, p. 118, che ritengono l'intero codice scritto di pugno di Giovanni Antonio Trivulzio, è dunque probabile che solo il primo segmento di esso si possa considerare vergato direttamente dal patrio milanese, per il quale rimando ai cenni presenti nell'opera del Seregni (pp. 118-119), appena citata e in F. GIANNESI, *La letteratura dialettale e la cultura, in Storia di Milano*, VI, Milano 1958, p. 436. La prima parte del ms. contiene, dopo la premessa *Chronica Danielis de comitibus Anglorum ab anno Domini 606 ad 1202, descripta et codice familiae ab Ecclesia et aucta ad 1280 ex alio Blanchiano, esistenti in Bibliotheca Ambrosiana* (p. 353): 1. La *Chronica Danielis* (pp. 355-359, 361-366, 371-388) edita da CISOVANI, *Chronica*, pp. 4-27, e parzialmente da C. MARCORA, *Il messale di Civate*, Civate 1958, pp. 62-67, che ha pubblicato la parte corrispondente al capp. vixix dell'edizione del Cimolini, ma senza tener conto di questa, dal ms. Amb. T 175 sup. 2. Gli *Annales Mediolanenses minores* (pp. 367-368, 388-398) - qui in forma anepigrafata e mutili della parte precedente l'anno 355 -; editi da PASISI, *Codices manuscriptorum inusubriae praesertim completions*, Iud. Juvv., *Annalibus*, pp. 392-399, e, ancora parzialmente, da O. HOLZNER-EGGER, *Annalibus S. Eustorgii Mediolanensium minorum a. 1154-1177*, MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XXVI, pp. 67-71, 3. La *Genealogia comitum Anglorum* (pp. 399-400), edita da CISOVANI, *Chronica*, pp. 28-31. La seconda parte del ms., preceduta dalla rubrica *Benvenutus opusculum de urbe Mediolanensi ex eiusdem auctoris tractatu de singulari civitate mundi et altis pluribus Concordat cum copia membranae existente in Bibliotheca Ambrosiana* (p. 581), comprende il capitolo del *Chronicon* di Benzo d'Alessandria relativo a Milano (pp. 583-612), edito da L.A. FERRARI, *Bonif. Alexandrini De Mediolano civitate opusculum ex Chronica eiusdem excerptum*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 9 (1890), pp. 15-36, che curiosamente, pur conoscendo il più antico ms. Amb. B 24 inf. (cfr. L.A. FERRARI, *Benzo d'Alessandria e i cronisti milanesi del secolo VII*,

Giovanni Antonio Trivulzio, probabile redattore della prima parte del codice - una miscellanea nella quale unitamente ad altri scritti figurano anche un capo del *Chronicon* di Benzo d'Alessandria e la cosiddetta *Chronica Danielis* - per quanto riguarda gli *Annales Mediolanenses minores*, dichiarava puntigliosamente, sebbene in modo per

«Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 7 [1889], pp. 97-137, in particolare 101-104, 112) utilizzò l'Amb. O 83 sup. e il Braid. AD XIV 55 derivati dal B 24 inf., e da J.R. BENOZZI, *Benzo d'Alessandria and the Cities of Northern Italy*, «Studies in Medieval and Renaissance History», 4 (1967), pp. 141-165, che ha invece basato il suo testo sul B 24 inf. Proprio questo codice, sebbene non abbia effettuato un controllo, è quasi sicuramente il ms. ambrosiano cui s'ha riferimento nel trivulziano: infatti il B 24 inf. è oggi l'unico ms. membranaceo di Benzo posseduto dalla Biblioteca Ambrosiana. Infine la terza parte, anticipata dalla titolazione *Gaudenii Merulae suae aetatis rerum gestarum* (pp. 504-585) edita da A. CERUTI, *Bibliotheca historica Italica*, v. I, Milano 1876. In un foglietto volante inserito nel codice si legge, circa gli *Annales Mediolanenses minores*: «Canone il codice A 332 IV (tranne altre cose) / *Annales Mediolanenses* / annorum 355-1280 / 1. pp. 367-368 contengono [sic] gli anni 355-1154, e questi sono tratti da un cod. ms. nell'archivio del monastero Chivatese / 2. pp. 388-395 hanno gli anni 1154-1202, ma questa parte degli annali non è sincera / 3. pp. 395-395 [sic] comprendono gli anni 1203-1280, presi da un codice della biblioteca dei monachi di S. Ambrogio. Questa parte è ingenua come la parte prima / Milano 22 agosto 1860 / Dr. JAFFÉ». Osserverò, tuttavia, che la convinzione ribadita in sede di stampa (cfr. JAFFÉ, pref. ad *Annales*, p. 384) secondo cui gli *Annales Mediolanenses minores* presenti nel ms. Trivulziano avrebbero avuto per antigrafo un ms. del monastero di Civate e il ms. bianchiniano del monastero di S. Ambrogio è solo parzialmente esatta e quanto meno, le annotazioni relative ai mss. utilizzati che accompagnano nel Triv. 1344 il testo della *Chronica Danielis* e degli *Annales*, sebbene non si prestino a una lettura sempre perspicua e univoca, non sembrano confermarla. A p. 395, infatti, nel margine, in corrispondenza dell'anno 1202 degli *Annales* è scritto: «Hactenus ex codice dominorum ab Ecclesia; sequentia et Blanchiano in Bibliotheca monachorum S. Ambrosii» il che la chiaramente intendere che la parte degli *Annales* riportata alle pp. 388-398, che va dal 1154 al 1280, è stata copiata, per il brano dal 1154 al 1202, da un ms. di proprietà della famiglia Dalla Chiesa - che ritengo essere con ogni probabilità il medesimo di cui CISOVANI, *Chronica*, p. x, rinveniva notizia in un documento genealogico, de quo meminit liber manuscriptorum (est hodie in Bibliotheca Aloysii Ecclesiae a Secretis huius civitatis, qui ante paucos dies excessit et vivis, cuius parens multos collegit et memorias veterum temporum) docet septem nomine regis insignitos fuisse ac habet ea verba: Milo rex Anglesiae septimus in linea regum; genuit Alionem Comitum Rolandi Milonem [quest'ultima proposizione è evidentemente corrotta o incompleta] - e, per quello successivo, dal ms. bianchiniano; ma per quanto riguarda l'altro tratto degli *Annales*, dal 355 al 1154 compreso, trascritto alle pp. 367-368, le cose si complicano: a p. 366 - dopo le parole della *Chronica Danielis* «Acta sunt haec ad monasterium Pedalem ad gloriam et honorem D.N.I. Christi, qui vivit et regnat in pace. Amen» - è detto: «Chronicon hocce tribus anterioribus foliis comprehensum exat mss. in archivio monasterii Chivatenis Ducatus Mediolani 1703 in codice pergamenno § Est fol. 37] cioè p. 37], dove prosegue la *Chronica Danielis* continuata suprascripta in libro manuscriptorum Chronice Anglorie et comitibus eius existente in Bibliotheca Ambrosiana inserto»; quindi a p. 367, prima dell'inizio degli *Annales*: «In supradicta ma-

noi non del tutto trasparente, gli antigrafì impiegati: il tratto iniziale, dal 355 al 1154, era stato desunto da un non meglio specificato ms. della Biblioteca Ambrosiana, quello che va dal 1154 al 1202 («ex codice minorum ab Ecclesia», «sequentia») – cioè la continuazione dell'opera fino al 1280 – e Blanchiniano in Biblioteca monachorum S. Ambrosii». Quest'ultimo ms. – intuitiva giustamente lo Jaffé – non poteva essere che il codice 161 del monastero di S. Ambrogio, più volte citato e messo a frutto da Giorgio Giulini nelle *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, ma i tentativi dell'erudito germanico di reperirlo rimasero vani⁵.

Insuscripto codice Anglerie eiusque comitum insertum est ut sequitur», il che farebbe piuttosto pensare che questa parte degli *Annales*, estesa come si è detto agli anni 355-1154, sia presa dal ms. della *Chronica* di Angera, o di Daniele, della Biblioteca Ambrosiana e non da quello di Civate che conteneva, in maniera più ampia del ms. dell'Ambrosiana, la parte della *Chronica Danielis* riportata nei tre fogli precedenti (la p. 366; mi pare inoltre difficile che il ms. da cui è tolto questo pezzo degli *Annales* sia il medesimo detto «dominorum ab Ecclesia», non soltanto per il modo diverso con cui è designato, ma anche per il fatto che in tal caso non sarebbe stato necessario ripetere a p. 388 il brano concernente l'anno 1154, già trascritto a p. 368 a conclusione del primo troncone degli *Annales*. Ritengo perciò probabile che il testo degli *Annales Mediolanenses minores* presente nel Triv. 1344 provenisse non da due, bensì da tre antigrafì e che nessuno di essi fosse il codice di Civate.

⁵ Cfr. JAFFÉ, pref. ad *Annales*, p. 384 che così scriveva circa il ms. Triv. 1344: «ad quem codicem Mediolani in palatio Trivulziano aditus mihi patuit beneficio illustrissimae marchionissae Mariae Trivulzio et gentis Rinuccini. Cuius codicis folia 367, 368 et 388-395 res annorum 355-1202 non ad verbum sed commutatis continet, easque assumptas ex 'cod. ms. Anglesiae eiusque comitum, in archivio monasterii Civitatis duccatus Mediolani', res autem annorum 1203-1280 leguntur fol. 395-398 integre derivatae 'ex codice Blanchiniano bibliothecae monachorum Sancti Ambrosii'. Iste vero codex Blanchinianus et ille, de quo Giulinius Mem. de Mil. I, 21 aliusque locis memoravit 'codex bibliothecae monachorum Sancti Ambrosii n. 161' idem fuisse videtur: sed ubi locorum hodie sit nescio, in bibliothecis Mediolanensibus ecclesiae sancti Ambrosii, Ambrosiana, Brera eum frustra percontatus». Per quanto riguarda le citazioni giuliniane del ms. 161, cui alludeva lo Jaffé, cfr. GUARISI, I, p. 174 e II, 2, iv, pp. 265, 276, 378, e soprattutto III, pp. 427-429 dove lo storico milanese annotava: «Un'antica cronichetta, mi addita che l'ingresso di quel re [Federico II] in Lombardia seguì precisamente nel giorno vigesimosecondo di ottobre. La cronichetta, come già dissi altre volte, trovai in un codice della biblioteca de' monaci di sant' Ambrogio, dove si contengono gli opuscoli di un certo Daniele. Questi opuscoli sono due, il primo è la favolosa e ridicola cronica de' conti d'Angera [...] il secondo è una non men favolosa e ridicola, ma di più calunniosa ed indegna narrazione della distruzione di Milano, fatta da Federico Barbarossa, in cui per esaltare alcuni di que' supposti e finiti conti d'Angera, si accusano con orribile impostura, come traditori della patria, il buon Oberto arcivescovo, e parecchi illustri cittadini milanesi [...] Seguita poi nel citato codice un terzo opuscolo, come se fosse dello stesso autore; sebbene egli è ben diverso dagli altri due, perchè dove gli altri sono tutti impastati di favole, quest'ultimo è una cronichetta fedele, in cui si contengono molte importanti notizie, e tanto lontana dallo stile de' primi due scritti, che sembra certamente formata da un altro autore. E tanto più sembra scritta da un autor diverso, quanto che questa racconta minutamente i fatti della guerra de' Milanesi con Barbarossa, e non dice la minima cosa delle favole spacciate da Daniele

Qualche tempo dopo, Oswald Holder-Egger, nella prefazione a una nuova parziale edizione degli *Annales Mediolanenses Minores*, che apparivano questa volta, secondo il suggerimento di Wilhelm von Giesebrecht⁶, sotto l'epigrafe di *Annales S. Eustorgii*, credette, come già il Giesebrecht, che il ms. potesse identificarsi con un codice di proprietà del conte Giulio Porro Lambertenghi: lo stesso del quale Antonio Ceruti aveva fatto menzione e uso frequente in nota alla rapsodica edizione del *Chronicon Maius* e del *Chronicon extravagans* di Galvano Fiamma data alle stampe nel 1869⁷. Tuttavia l'Holder-Egger non riuscì a vedere il ms. in questione che confessava di non sapere dove si trovasse⁸.

nella citata sua operetta. Ciò nonostante io non sapendo come meglio denominarla, l'ho chiamata anch'io spesso volte «cronichetta di Daniele, dove mi è avvenuto di servirmi delle memorie da esse lasciateci; e così pure seguitò a nominarla anche in avvenire». Prima ancora del Giulini (sul quale segnalò almeno il recente lavoro di C.D. FOSSECA, *Le «Memorie» di Milano di Giorgio Giulini tra erudizione, cultura e politica. A proposito dell'epistolario giuliniiano*, in *Studi in onore di Mario Marti*, I, Galatina 1981) = «Annali dell'Università di Lecce. Facoltà di lettere e filosofia», VIII, 1977-1980), pp. 483-542, aveva fatto menzione del codice F. ARGELATI, *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, I, 2, Mediolani 1745, col. 543 che, trattando della *Chronica Danielis*, concludeva «Exiat in Bibliotheca monachorum Cisterciensium S. Ambrosii, mentre in epoca successiva, ma precedentemente allo Jaffé, esso era stato ricordato dai Fumagalli in *ALM*, II, p. 23 n. I, dove a proposito di Daniele si rimanda al «Cod. ms. in bibl. mon. S. Ambrosii», e da F. PREDAZI, *Bibliografia enciclopedica milanese*, Milano 1857, p. 522, il quale ricorda che la *Chronica Danielis* «Ai tempi di Angelo Fumagalli esisteva nella Biblioteca del monastero di S. Ambrogio, n. 161».

⁶ Cfr. W. VON GIESEBRECHT, *Zur mittelländischen Geschichtschreibung im 12. und 13. Jahrhundert*, «Forschungen zur deutschen Geschichte», 21 (1881), pp. 336-339.
⁷ Cfr. *Chronicon extravagans et Chronicon maius auctore Galvano Fiamma ord. praedicatorum scriptore Mediolanensi*, ed. A. CERUTI, «Miscellanea di storia italiana», 7 (1869), soprattutto p. 688 n. I dove l'editore scrive: «Un esemplare della Cronaca spessavolosa, ma non di rado pregevole per minute particolarità, dei conti d'Angera, scritta da Daniele, è di proprietà dell'III. mo signor Conte Giulio Porro Lambertenghi, erudito cultore e raccoglitore di memorie e monumenti patrii, a cui io professo tante obbligazioni per' suoi incoraggiamenti agli studi storici, e per cortese d'ogni ragione, ed apparteneva un tempo alla Biblioteca del monastero di S. Ambrogio in Milano, da cui passò in più mani successivamente. Da quell'esemplare, ch'io ebbi a mia disposizione dalla squisita gentilezza del predetto signor Conte, io tolsi i frammenti che posi in nota a questa Cronaca. Ad essa va unita altresì una 'Cronica de antiquitatibus et factis civitatis Mediolani et totius sui comitatus et quampriorum civitatum'. Il codice apografo fu scritto nel 1513 da un Gabriele Cusani, copiandolo, com'et dice, da un altro Codice vetustissimo».

⁸ Cfr. VON GIESEBRECHT, *Zur mittelländischen Geschichtschreibung*, pp. 322 n. 2, 377, e O. Holder-Egger, pref. ad *Gesta Federici I. imperatoris in Lombardia Auct. civis Mediolanensis. Accedunt Gesta Federici I. in expeditione sacra*, MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XXVII, v. Hannoverae 1892, p. 13, dove a proposito del ms. in questione è detto: «Codex olim monachorum S. Ambrosii Mediolanensis n. 161, post comitis Iulii Porro Lambertenghi, a. 1513 ex 'vetustissimo' codice descriptus, ex quo Antonius Ceruti, *Miscellanea di storia italiana* VII, p. 651, 713, 717, 721, in Notis a. 1154-1156, 1168, 1174, 1176, horum annalium editi. Quia hic codex etiam Danielis factiarii Chronicon comitum de Inglexio continet, hi annales a Cerutio et Giulino falso

Lo videro e lo riconobbero, invece, nella Biblioteca Ambrosiana, alla quale era stato donato il 5 ottobre 1870 dal Porro, due studiosi italiani, Adolfo Cinquini e il gesuita Leonida Grazioli: era l'attuale Ambr. B 213 suss. (già C S IV 18), copiato nel 1513 da Gabriele Cusani; sia il Cinquini, sia il Grazioli non ebbero dubbi nel ritenerlo il ms. bianchianino e in tal senso si mossero, dopo di loro Alessandro Colombo e altri⁹.

⁹ Cronichetta di Daniele, vocati sunt. Cum Ph. Jaffé hunc codicem frustra quiescenti, pro eo apographo eius Trivulziano usus est, quod sub nr. 3 posuit. Ubi hic codex iam nunc servetur, ignoro». Sullo studioso prussiano, cfr. BRESSLAU, *Geschichte der Monumenta*, pp. 543-545 per i dati biografici. K. JORDAN, *Holder-Egger und der Plan seiner Biographie nach Kiel*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 17 (1961), pp. 540-545. H. GRUNDMANN, *Holder-Egger Oswald*, in *Neue deutsche Biographie*, IX, Berlin 1972, p. 526.

⁹ Cfr. CUSQUINI, *Chronica*, pp. MEXIII n. 13. L. GRAZIOLI, *La Cronaca di Goffredo da Bissera*, ASL, s.4^a, 5: 33 (1906), p. 223, che così affermava: «Lo Jaffé scriveva questa sua prefazione nel 1862, quando il codice era stato donato dal Porro, e che era stato di proprietà dei monaci di S. Ambrogio segnato col n. 161 stava ancora in possesso del Porro-Lambertenghi, e perciò invano il dotto autore lo cercò nelle pubbliche biblioteche di Milano. Ora invece lo ritroverebbe all'Ambrosiana colla segnatura C S IV 18, dove passò il 5 ottobre 1870, per dono dello stesso benemerito possessore», e A. COCCARNO, *Milano eccelsa Roma e la lapide enciclistica dell'antica Porta Romanica*, in ASL, 83 (1956), p. 154 n. 16, sulla cui fede è caduto a sua volta in errore il ben più agguerrito G. BILLAMVICI, *La trasmissione dei testi nell'Italia nord-occidentale. II. Milano. Nonantola. Brescia*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VI all'XI secolo* 18-24 aprile 1974, I, Spoleto 1975 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 22), p. 345 e n. 74. Il codice, che sul f. nr (primo di guardia) reca la scritta «Dono del C. Girolamo Porro Lambertenghi 5 ottobre 1870», sul successivo foglio di guardia (nr r) «Domine labia mea» e sotto, cancellato, «Antonio Aliprandus», e infine sul verso dell'ultimo f. di guardia in calce, senza numerazione, «Jacobus Aliprandus», contiene: 1. Sotto il titolo *Chronica ut creditur Daniellis de antiquitatibus et factis civitatis Mediolani et totius sui comitatus et quoniam plurimum christiani*, la Cronaca dello Pseudo Filippo di Castel Seprio (ff. 1r-30r), sulla quale cfr. F. SAVIO, *La Cronaca di Filippo di Castello*, «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 41 (1905-1906), pp. 249-262. Id., *Ancora la Cronaca di Filippo di Castello*, *Ibid.*, pp. 301-305. c. P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di s. Barnaba*, Milano 1988 (Biblioteca erudita. Studi e documenti di storia e filologia, 2), pp. 129-130 anche n. 157 con elenco di altri mss. dell'opera. 2. Un breve elenco degli arcivescovi di Milano da Barnaba a Gervasio (f. 30v). 3. Un elenco dei podestà di Milano dal 1180 al 1373 (ff. 31r-45r). 4. Sotto la rubrica *Hic varia diversorum anno occidentia multo servata ordine describuntur*, alcune notizie storiche che dall'861 al 1412 (ff. 45r-46v). 5. La *Chronica Daniellis de comitibus Anglie* (ff. 47r-65v). 6. Gli *Annales Mediolanenses minores* (ff. 65v-74r). 7. La *Genealogia viccomitum de Inglevio* (ff. 74r-75v). 8. Il testo (con disegno del monogramma) del diploma falsificato di Corrado di Ulm 1142 con cui venivano fatte alcune concessioni a Ottone figlio di Guido Visconti (ff. 76r-77r), edito da F. HAUSMANN, *Die Urkunden Konrads und seines Sohnes Heinrich*, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IX, Wien-Köln-Graz 1969, n° 70 pp. 123-126, che non conosce questo esemplare. 9. Sotto la rubrica *Ex libris omnino istarie a divo Jeronimo editis* due brani: uno relativo alla postea Vicecomites cognominati sunt» (f. 77r-v), che di fatto non compare nella tradizione geronimiana del *Chronicon* di Eusebio. 10. Sotto la rubrica *Facta Cesaris in*

Ma l'Ambr. B 213 suss., pur corrispondente di massima, nei contenuti, agli accenti dei Giulini, non reca alcun segno che permetta di ricondurre l'appartenenza alla biblioteca monastica santambrosiana e al famigerato falsario milanese: a ciò si oppongono anzi precisi indizi¹⁰, dovute accorgersene, del resto, anche il Grazioli che a breve distanza ritirò – sia pure implicitamente – l'identificazione proposta¹¹.

Di fatto il codice che lo Jaffé aveva cercato senza successo presso l'Ambrosiana, a Brera e nella basilica di S. Ambrogio non era l'Ambr. B 213 suss., bensì l'attuale Ambr. Trotti 199, già segnalato nel 1927 in Ambrosiana come contenente un esemplare della *Chronica Daniellis*, da Giovanni Seregni, che non pensò, tuttavia a porlo in rapporto con il ms. di cui si giovò il Giulini¹². Lo dimostrano, oltre ai testi presenti in esso, il numero 161 tracciato in inchiostro bruno sull'inter-no del piatto dalla stessa inconfondibile mano che numera abitualmente gli altri codici monastici santambrosiani, e la nota «ex libris caudicij collegij Mediolani Io. Baptistae Blanchini» leggibile sull' foglio 1 r. del ms.

Allestito – secondo quanto è asserito al f. 55 r – nel 1659, il codice nel 1699, alla morte del Bianchini, passò per lascito, con tutta la biblioteca del notaio, al monastero di S. Ambrogio, dove rimase fin verso la fine del secolo successivo, quando la soppressione degli ordini religiosi portò alla dispersione dei codici del cenobio¹³. Proprio in quel tem-

¹⁰ Eglio un altro breve passo in cui si parla della guerra di Cesare con Farnace e del Falaramondo re dei Liguri (f. 77v); anche per esso non azzardo ipotesi di provenienza. Al f. 46v, dopo l'ultima delle notizie storiche che seguono la rubrica *Hic varia diversorum anno occidentia*, è scritto «Exemplum hoc vetustissimi cuiusdam Annalis in antiqua quadam bibliotheca repertus in nimia vetustate corosum in nichillum abiit Gabriel Cusanus fidissime transcripsit idibus aprilis a partu Virginis mxxviii». Sul ms., oltre agli studi di sopra citati, v. anche la descrizione datane da PUERGALLI, pp. 879-881, che ricorda di averlo potuto vedere nella biblioteca di Carlo Andrea Settala, AUGELATI, *Bibliotheca*, t. 1, 2, col. 543 BC, che si rifà a Puricelli, F. NOVATI, *Bonvicini de Ripa De magnatibus urbis Mediolani. Testo inedito del 1288 ricavato da un codice mediceo*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 20 (1898), p. 141 n. 2, SAVIO, *Alcitra la Cronaca*, p. 319 anche n. 2, e infine, i cenni di MARCONA, *Il messale*, p. 62, e di BIANCONVICI, *La trasmissione dei testi*, p. 345 e n. 74.

¹¹ Basti sottolineare che GRUNDMANN, p. 378 anche n. 2, parla di una «cronica di Epone» che si troverebbe nel ms. 161 della biblioteca monastica di S. Ambrogio, ma il riferimento alla quale non può in alcun modo essere consentito da quanto si legge nell'Ambr. B 213 suss.

¹² Cfr. L. GRAZIOLI, *Di alcune fonti storiche citate e usate da fra Gabriele Fiammi*, «Rivista di scienze storiche», 4, I (1907), pp. 355-356 n. 1, che trattando nuovamente del ms. 161 a proposito della citazione giulianiana della Cronaca di Leone (cfr. *supra* n. 10), lascia intendere di non conoscere il codice.

¹³ Cfr. SEREJNI, *Don Carlo Trivulzio*, p. 118 n. 2: «Altra copia già trivulziana del *Chronicon Daniellis* è all'Ambrosiana (Fondo Trotti 199)».

¹⁴ Il testamento del Bianchini, dove appunto si legge: «tutta poi la libreria mia la lascio e

po esso fu probabilmente acquistato, con molti altri mss. della medesima provenienza, dai Trivulzio e, dopo la divisione della biblioteca di famiglia tra Giangiacomo e Gerolamo, passò da questi alla figlia Cristina sposata al principe Belgioioso e da questa alla figlia Maria che, con il marito Ludovico Trotti, ne fece dono nel 1907 alla Biblioteca Ambrosiana¹⁴.

È tuttavia un gramo premio quello che ci attende alla fine del per-

lego al detto monastero di S. Ambrogio di Milano per riporta presso il altri suoi libri nella loro libreria accio si conservino integralmente et in perpetuo semprechè d'essa sia asportato o dellorato alcun libro di essa mia libreria e con l'obligazione che dovranno fare capitola li Padri della medesima del monastero di S. Ambrogio come li aggravo di coscienza alle infrascripte cose quali doveranno apparire e constare nel presente testamento», è edito da A. BELLIU, *Il testamento di Giovanni Battista Bianchini, notaio e presbitero falsario del sec. viii*, ASL 96 (1969), pp. 335-352, 346 il passo citato; ne si espisce per quale motivo C. SANTORO, *Biblioteche di enti e di bibliofili attraverso i codici della Trivulziana*, ASL, 95 (1968), p. 82, reputi la collezione Bianchini confluita nella biblioteca del monastero, appartenente a un avo omonimo del nostro falsario. Sul Bianchini, nato da famiglia milanese a Palianza nel 1613, v. oltre alla bibliografia elencata da A. PERRUCCI, *Bianchini, Giovanni Battista*, in DBI, X, Roma 1968, pp. 196-197, lo studio di A. R. NATALE, *Falsari milanesi del Seicento*, in *CJSAI*, n. 4, pp. 459-506, e TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina. Appendice in. Le redazioni delle «Vite de primi undici vescovi di Milano» di Bonaventura Castiglioni*, dove scagiono il Bianchini dall'accusa di aver interpolato un ms. dell'opuscolo di Bonaventura Castiglioni sui primi presuli della Chiesa milanese, mossagli da F. SAVIO, *La falsificazione di un libro episodio della lite per i corpi dei SS. Vittore e Celso a Milano nel secolo xvii*, ASL, s. 4, 19-40 (1913), pp. 5-36. Alla conoscenza della composizione della biblioteca monastica di S. Ambrogio, cui era stata già in passato dedicata qualche veloce attenzione nella lezione spoletina di BULLANOVICH, *La trasmissione dei testi*, pp. 342-346, reca oggi un poderoso contributo l'ampio studio di M. FERRARI, *La biblioteca del monastero di S. Ambrogio: episodi per una storia*, pubblicato in questo stesso volume.

¹⁴ Una conferma che anche il nostro codice facesse parte dei mss. monastici santambrosiani confluiti nella biblioteca Trivulzio potrebbe forse provenire dal ms. Triv. 2013, contenente - secondo quanto scrive PORRO, pp. 484-485 - l'note di conti di libri, elenchi di librerie e di mss. diretti a Gian Giacomo e Giorgio Trivulzio, e dove figurava una lista dei codici appartenuti al monastero di S. Ambrogio, ma sfortunatamente il codice è fra i non pochi del catalogo Porro che, o perché distrutti o trafugati durante la guerra, o perché di fatto mai ceduti al comune di Milano, non compaiono attualmente nella Biblioteca Civica Trivulziana. Sulla biblioteca Trivulzio e sulle sue vicende di ricordo, con PORRO, pp. v-xv, F. NOVATI, *I codici Trivulzio-Trotti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 5, IX (1887), pp. 137-185. E. MORTA, *Libri di casa Trivulzio nel secolo xv. Con notizie di altre librerie milanesi del Trecento e del Quattrocento*, Como 1890, SIREGNI, *Don Carlo Trivulzio*, R. GIOLLI, *La Trivulziana e Milano*, Milano 1935 (Studi lombardi di storia e d'arte), M. SALMI pref. a C. SANTORO, *I codici minio della Biblioteca Trivulziana*, Milano 1958, pp. vi-xvi, e SANTORO, *Biblioteche di enti e di bibliofili*, pp. 76-109. Per quanto riguarda, infine, la donazione dei codici Trotti (vedine l'inventario peritale del ms. Ambr. Trotti 35 già Q 130 sup.) alla Biblioteca Ambrosiana, cfr. la comunicazione di A. RAFFI in *Adunanza del 23 maggio 1907*, «Reale istituto lombardo di scienze e lettere. Rendicanti», s. 2, 40 (1907), pp. 749-750.

corso: infatti sebbene l'identificazione interrompa un anello di interrogativi e di errori, il nostro ms. occupa una posizione stemmatica del tutto irrilevante nella tradizione degli *Annales Mediolanenses minores* e delle altre opere in esso contenute, essendo apografo completo e fedele di un codice conservatoci che ben conosciamo: il già citato Ambr. B 213 suss., con il quale - come abbiamo visto - fu frequentemente scambiato¹⁵.

«Difficile est saturam non scribere», si sarebbe tentati di commentare a questo punto; ma, ad attenuare almeno parzialmente la delusione per la poca incidenza storico-filologica delle precisazioni erudite ora effettuate, potrà forse giovare l'elenco di mss. degli *Annales Mediolanenses minores* dato qui di seguito. Spogliatura di scavi rivolti verso altri obiettivi, esso non pretende a costruire un vero e proprio censimento, ma rappresenta un sensibile passo in avanti rispetto alle ridotte cognizioni cui furono costretti in proposito lo Jaffé e l'Holder-Egger e potrà, in ogni caso, offrire un primo sussidio allo studio della fortuna dello scritto e a una sua nuova auspicabile edizione. Segnalo, inoltre,

¹⁵ Il Trotti 199 riproduce tutti i testi presenti nel B 213 suss., in questo ordine: 1. *Chronica Danica* (ff. 1r-34v). 2. *Annales Mediolanenses minores* (ff. 34v-49r). 3. *Genealogia Visconum* (ff. 49r-52r). 4. Il diploma falsificato di Corrado in (ff. 52r-53v). 5. Le notizie tratte *Ex libris minime istorie* (f. 54r-v). 6. La notizia prelevata dalla rubrica *Facta Caesaris* (ff. 54v-55r). Dopo il f. 56 bianco seguono, con nuova numerazione: 7. La Cronaca dello Pseudo Filippo di Castel Seprio (ff. 1r-34r); da osservarsi qui che il titolo *Cronica de antiquitatibus et factis civitatis Mediolani et totius sui copitatus et quom plurimum civitatum* è preceduto dalla scritta *Chronica Leonis*, mentre alla fine dell'opuscolo (f. 34r) è annotato: «Hucusque Chronica Leonis. Nihil ultra scriptum reperiri in primo exemplari»; è dunque questo il testo che GIULINI, iv, p. 378 indica come la «cronica di Leone» contenuta nel ms. 161 dei monaci di S. Ambrogio. 8. L'elenco degli arcivescovi di Milano da Barnaba a Gervasio (ff. 35v-35r). 9. L'elenco dei podestà di Milano (ff. 35r-52v). 10. Le notizie storiche riunite sotto la rubrica *Hic varia diversorum anno acciderunt [...]* *I descriptum* (ff. 52v-54v), alla fine delle quali, al f. 55r è riportata l'annotazione del B 213 suss., che dice il ms. copiato nel 1513 da Gabriele Cusano. Del resto che il B 213 suss. sia stato l'ampografo del Trotti 199 è dimostrato ad evidenza dal raffronto testuale delle opere contenute nei due codici, dove anche le rubriche marginali che accompagnano alcuni scritti sono identiche, e, inoltre, da una nota che, sempre al f. 55r del secondo gruppo afferma: «Horum croniconum opus nunc extat in bibliotheca illustrissimi et reverendissimi domini Caroli et Manfredi fratrum de Septala, a quo presens fuit excerptum anno 1659»; si ricorderà infatti a questo proposito che il Puricelli (cfr. *supra*, n. 9) aveva visto l'attuale Ambr. B 213 suss., proprio nella biblioteca di Carlo Andrea Settala. Sull'importante ruolo svolto da alcuni membri della famiglia Settala, e in particolare da Ludovico, da Carlo Andrea poi vescovo di Tortona, e da Manfredi, nell'universo culturale e scientifico della Milano secentesca v. soprattutto G. FACCIARI, *Il museo Settala. Contributo per la storia della cultura in Milano nel secolo xvii*, ASL, s. 3, 14, 27 (1900), pp. 58-126. A. RAFFI, *La restaurazione di un museo milanese (il museo Settala)*, «Reale istituto lombardo di scienze e lettere. Rendicanti», s. 2, 39 (1906), pp. 101-102, e i saggi presenti in *Septalium museum una collezione scientifica nella Milano del Seicento* a cura di A. AMBROGI, V. DE MICHELIS-A. MORANDOTTI, Firenze 1984.

a tale proposito il particolare interesse della redazione degli *Annales* contenuta nel ms. Ambr. T 175 sup. che offre un testo più ampio rispetto a quello pubblicato dallo Jaffé, per la presenza di alcune notizie iniziali (che non riterrei una semplice aggiunta occasionale essendo esse riportate anche dal ms. Ambr. Trotti 109 e dal ms. Ambr. Trotti 230 sup., che, per gli *Annales*, sicuramente non è apografo del T 175 sup.) e di una parte finale (attestata anche dal Trotti 109) che si estende fino al 131). Di questi brani fornisco la trascrizione in appendice, basandomi sul solo T 175 sup.; studi più specifici potranno stabilire se e in quale modo essi si inseriscano nella genuina fisionomia dell'opera.

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. T 175 sup., ff. 13r-15r della numerazione in matita (membr. sec. XIV).
Cfr. F. SAVIO, *la «Chronica archiepiscoporum Mediolanensium» citata e adoperata da Galvano Fiamma*, «Rivista di scienze storiche», 5, 1 (1908), pp. 386-388; *Id.*, Milano, p. 649; G. OBETTO, *La Cronaca maggiore dell'ordine domenicano di Galvano Fiamma*, «Archivum Fratrum praedicatorum», 10 (1940), p. 308 (con accenno inesatto alla sola *Chronica pontificum* di Galvano Fiamma); E. CATTANEO, *Arcevescovi di Milano santi*, «Ambrosius», 31 (1955), p. 111 e nn. 33, 36 (con accenni alle sole *Chronica archiepiscoporum* del 1339 e alla *Chronica pontificum* di Galvano Fiamma); MARCORA, *Il messale*, pp. 62-67 (con attenzione alla sola *Chronica Danielis*); T. KAEPELI, *Scriptores Ordinis praedicatorum medii aevi*, in: Romae 1975, p. 9 (con accenno alla sola *Chronica pontificum* di Galvano Fiamma e con datazione sec. XV); E. CATTANEO, *Cataloghi e biografie dei vescovi di Milano dalle origini al secolo XVI*, Milano 1982 (Archivio ambrosiano, 44), pp. 24-25 (con accenno alle cronache episcopali citate); TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina*, pp. 107-108 anche n. 117 (con accenno alle cronache episcopali).
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Trotti 230, ff. 23v-26v (cart. sec. XV, mani di diverse età: gli *Annales* sono copiati nel 1442).
Cfr. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina*, pp. 102-103.
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. B 213 suss., ff. 65v-74r (cart. 1513).
Cfr. *supra*, n. 9.
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. S 90 sup., pp. 40-57 (cart. sec. XVII).
Cfr. CINQUINI, *Chronica*, pp. IX, XIII, n. 14.
- Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Trotti 109, ff. 69r-75v (cart. sec. XVII).
Cfr. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina*, pp. 11 n. 27, 129-130 anche n. 175, con attenzione a scritti diversi dagli *Annales*, FEJTKART, *La biblioteca*, pp. 137, 161.

- Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Trotti 199, ff. 34v-49r (cart. sec. XVII).
Cfr. *supra*, n. 15.
- Milano, Biblioteca Nazionale di Brera, ms. Morbio 48, ff. 104r-112r (da Vespasiano al 1280); 112r-113v (contenenti ulteriori notizie degli *Annales* miste ad altre estranee) (cart. sec. XIV-XV^{ina}, ff. 73r-95v sec. XVI).
Cfr. *supra*, n. 3.
- Milano, Biblioteca Civica Trivulziana, ms. 1344, pp. 367-368, 388-398 (cart. sec. XVIII).
Cfr. *supra*, n. 4.
- Torino, Biblioteca Nazionale, ms. H V 37, ff. 228r-234r (contenenti solo un primo nucleo degli *Annales*: la parte restante è andata distrutta nell'incendio del 1904) (cart. sec. XVI).
Cfr. *supra*, n. 3.